

## Analisi

# Chi critica soltanto gli sprechi locali difende i privilegi della Casta statale

▄▄▄ GILBERTO ONETO

▄▄▄ Da un po' si assiste al fuoco di fila di un ringalluzzito neocentralismo che spara a zero sugli enti locali, che descrive i Comuni come greppie di malaffare, che vuole abolire le Province, riscrivere il Titolo V, svuotare di competenze le Regioni, e – ça va sans dire – liquidare quelle a Statuto speciale. Gli argomenti non mancano perché troppi amministratori locali si sono messi a rubare e mangiare imitando quelli nazionali. Le cronache sono piene di feste in costume, mutande e dildo, rimborsi, scontrini, pranzi, viaggi di piacere e cure termali, tutta roba pagata con il denaro dei contribuenti. Se Province e Regioni – si sostiene – sono piene di gente del genere significa che favoriscono attività poco virtuose e pertanto vanno ridimensionate se non abolite.

Seguendo lo stesso principio di rudimentale giustizialismo avrebbero dovuto essere da tempo azzerati le Nazioni Unite, la Comunità Europea, quasi tutti gli Stati (quello italiano in primis) e, in taluni momenti, anche la Chiesa Cattolica avrebbe corso i suoi rischi. Davanti agli autentici professionisti dello spreco del Palazzo di vetro, di Bruxelles e di Roma, i furbetti che si trovano nelle sedi provinciali e regionali sono una patetica banda di paesani ladri di polli.

Se è un problema di quantità di malaffare, vale il principio classico che «è meglio prendere da un grande mucchio» e si dovrebbero colpire prima le pantegane indaffarate attorno alle greppie più ricche, da presidiare e svuotare prima di quelle più piccole e periferiche.

Nel giro di quindici giorni due pezzi da novanta del giornalismo, Marco Travaglio e Vittorio Feltri, si sono occupati di pantegane e decentramento in articoli piuttosto simili nei

quali hanno entrambi auspicato l'eliminazione delle Regioni: «da rottamare» per il primo, «associazioni per delinquere, macchine specializzate nello sperpero dei nostri quattrini, fonti di corruzione, mangiatoie incontrollate» per il secondo.

Con una differenza sostanziale. Travaglio vuole azzerare tutto: le Regioni ma anche l'idea delle Macroregioni (una «cantonata» di Grillo – dice - e una trovata di «quel mattacchione di Gianfranco Miglio»). Perché – testualmente – «ormai del federalismo o del secessionismo non frega più nulla a nessuno». Qualche giorno dopo gli è arrivata addosso la tegola del referendum veneto ma l'ha liquidata con un elegante sorrisino.

Feltri è più accorto, si è convinto che si devono conservare le Province e ridurre il livello superiore a «tre o quattro macroregioni», e si lascia aperta una via di fuga. Per lui Miglio non era poi così «mattacchione».

Cosa c'è dietro questo neocentrismo? Per qualcuno è solo l'inevitabile rigurgito di patriottismo nazionalista e anche statalista, ma per i più è la paura di perdere l'accesso «al mucchio». I privilegiati statali sono più numerosi e potenti di quelli regionali o provinciali: i grandi incarichi, le cadregone, le pensioni, i vitalizi li dà lo Stato.

L'attacco è conseguenza dell'abile opera di furbi finto-federalisti che hanno chiamato federaliste le peggiori patacche e di «federalisti bamba» (che si sono fatti eleggere e devono giustificare i propri stipendi) che hanno accettato di appiccicare al federalismo gli aggettivi più improbabili (solidale, fiscale, demaniale, nazionale) così da provocare un rigetto pilotato che permette oggi questo ritorno al centralismo, al culto gentiliano dello Stato: tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato. Ladro.

